

DS 1. L'ENNESIMA GIORNATA CONVULSA E UNA DECISIONE CHE NON BASTA A PLACARE GLI ANIMI ■ **DI TOMMASO LABATE**

E alla fine la Quercia si adatta al male minore

Il segretario accontenta Mussi sul voto segreto al congresso di aprile. Irritando però i veltroniani e i liberal

■ Con una netta inversione rispetto al *niet* pronunciato in segreteria ventiquatt'ore prima, Piero Fassino è riuscito a incassare l'accordo con la sinistra mussiana sul regolamento del congresso. Ma al termine della direzione che ha accolto - dopo un tira e molla durato quasi sette ore - la richiesta dell'ex correntone di votare a scrutinio segreto e con una sola scheda mozione e segretario, la maggioranza del partito si trova sempre più in fibrillazione. La quadratura del cerchio, d'altronde, era impossibile da ottenere. È questo semplicemente perché, come ha sottolineato il segretario in un passaggio del suo intervento all'Hotel Quirinale, «il cerchio non è quadrabile».

Apparentemente, un'altra grande giornata di passione della Quercia si è conclusa con una «grande prova di spirito unitario dimostrata da Fassino» (*copyright* di Massimo D'Alema). Per questo non è parso singolare che, a pochi minuti dal voto finale della direzione, Fabio Mussi trovasse persino il modo di scherzare col dalemiano Nicola Latorre. Col primo che avrebbe poi lasciato l'albergo romano rimarcando: «Ho chiesto e ho ottenuto». E il secondo che se ne sarebbe poi andato con un sorriso, dicendo: «Uniti si vince».

Il meccanismo di voto approvato ieri, al

di là delle apparenze, consentirà a Piero Fassino di blindarsi (con una sola scheda, il segretario non prenderà «voti in meno» rispetto alla mozione). E, soprattutto, permetterà verosimilmente a Fabio Mussi di rosicchiare consensi nel segreto dell'urna.

Di certo c'è che il voto segreto congiunto provoca più d'un malumore. Soprattutto tra i diessini più vicini a Walter Veltroni. Dice Nicola Zingaretti, segretario della Quercia laziale: «Ho votato a favore della proposta del segretario solo per senso di responsabilità. Ma è chiaro che il voto segreto rappresenta un'imposizione regressiva nella nostra cultura politica».

Ma com'è possibile che al congresso, che rappresenta il momento più alto della nostra democrazia interna, ciascuno debba nascondersi dietro la segretezza del voto? È paradossale ma decideremo di fare il Pd senza sapere chi è favorevole o contrario». Oltre al dissenso manifestato apertamente dal segretario della Toscana Manciuoli (tra i pochissimi a votare contro, insieme ad Antonello Cabras e agli angiusiani), il voto segreto ha lasciato più d'una perplessità anche a Enrico Morando: «Capisco la scelta tattica, ma questa decisione anomala e astrusa dimostra che il nostro partito, come anche la Margherita, è ormai al limite della tenuta». E se Giorgio Tonini, uno degli estensori del manifesto del Pd, giudica positivamente l'esito della direzione di ieri, non è ancora

esclusa l'ipotesi che dall'area *liberal* possa addirittura spuntare la quarta mozione. In ogni caso, come minimo, al congresso di aprile spunterà fuori un manifesto di intenti sottoscritto insieme al gruppo dei veltroniani non allineati durante le assise romane del 2005 (al testo stanno lavorando Enrico Morando e Giovanna Melandri).

In una giornata che si era aperta all'insegna della nebbia (quella che impediva anche a Mussi di atterrare in tempo utile a Fiumicino), a finire sacrificato non è stato soltanto Gavino Angius, che puntava al voto segreto solo per il segretario. L'accordo con il duo Mussi-Salvi continua a comportare qualche rischio. Ma è un rischio - secondo la valutazione di D'Alema - che andava corso. Anche per scongiurarlo un altro, ben più pericoloso. Quello di un rinvio delle assise a dopo le amministrative, ipotizzato ancora ieri da Goffredo Bettini in un'intervista al *Corriere della sera*, che tra i dalemiani di stretta osservanza è stata definita «quantomeno irresponsabile». Il ministro degli Esteri ha nuovamente consigliato il segretario di non personalizzare troppo lo scontro. Anche per questo, Fassino ha preferito tentare di unire il più possibile il partito contro «una delegittimazione che colpisce tutti». Delegittimazione di cui sarebbero veicolo anche alcuni quotidiani. Ai più non è sfuggito l'accenno fassiniano contro *Repubblica*, il giornale di proprietà della tessera numero uno del Pd, Carlo De Benedetti. Che, tempo fa, aveva già espresso i suoi desiderata sulla «guida» dei democrats e dell'Italia che verranno. ■

